

Ringrazio anzitutto Daniele per aver rotto il ghiaccio ed averci spinto a riflettere sul complesso tema della diminuita stima ed apprezzamento, e fors'anco rispetto, che la figura del diplomatico gode nel mondo di oggi, purtroppo, nel nostro Paese.

È vero che oggi nulla è più scontato, nulla è riconosciuto aprioristicamente, e persino il privilegio bisogna guadagnarselo! O comperarselo con i soldi o con il potere! Mezzi questi dei quali, a dire il vero, il diplomatico è per lo più sprovvisto.

Una volta la figura del diplomatico, un po' ammantata nel mistero, non era da tutti conosciuta, era monopolio di pochi, operava in paesi lontani, faceva cose non facilmente comprensibili, parlava lingue strane e con persone ad altri non raggiungibili, era il rappresentante del suo Sovrano. Poi, con il sorgere degli Stati moderni, i diplomatici divennero un corpo più regolare, si costituirono o furono costituiti in una carriera. Ma conservarono nel loro essere ed operare quel sapore diverso, quel fare diverso, quei modi diversi che, uniti ad una professionalità, che è capacità e serietà, del servizio, e ad un comune senso del dovere e dello Stato che essi rappresentavano, li rendevano capaci di operare, e di saper operare, per l'interesse del proprio Paese in mondi e Paesi diversi dal proprio.

Nel corso del secondo dopoguerra il mondo diventò più piccolo, più accessibile a tutti, più praticato da tanti, più illustrato, spiegato e capito, o meglio preteso tale, se non da tutti, almeno da tanti. E, se non tutti, certo tanti pensarono, e pensano ancora, di poter perfettamente svolgere tutte quelle complesse funzioni che sono proprie dei diplomatici di carriera, senza quindi bisogno di ricorrere agli addetti ai lavori.

Questo messaggio largamente era diffuso, ed è diffuso, dai media.

Questo pensiero aleggia, almeno fra i più inesperti e pretenziosi di essi, fra i nostri politici.

Ci piaccia o non ci piaccia, è così.

È singolare che la particolare professionalità della nostra carriera, il valore di quanto essa fa, la necessità del suo operare siano così poco percepite. È vero che siamo in un paese in cui tutti pensano che potrebbero essere ben migliori Capi di Governo o allenatori della nazionale di calcio degli attuali, ma di molte altre professioni oltre a quella diplomatica si ignora l'esatta funzione, ma non per questo si pensa di poterla facilmente esercitare. Nessuno pensa di poter fare il direttore d'orchestra, ma molti, e non solo i più sprovvisti, pensano di poter ben fare l'ambasciatore.

O, in mancanza, si chiedono, pretestuosamente o meno, a cosa essi servono.

Non vi dubbio che la funzione del diplomatico è oggi cambiata. Cambiata nei suoi compiti, cambiata molto anche nei modi di adempierli, cambiata nei rapporti con le autorità del proprio paese, cui il diplomatico deve rapportarsi e rispondere.

Ma non vi è parimenti dubbio che il saper stabilire e mantenere rapporti, spesso di fiducia, con autorità o interlocutori di paesi e mondi diversi dal proprio richiede tecniche e professionalità, doti ed esperienze che non si improvvisano, e richiedono preparazione ed esperienza.

Conoscere e spiegare il paese di accreditamento e conoscere e rappresentare in esso il proprio, favorire e preparare incontri e contatti fra le reciproche autorità, aiutare e promuovere i contatti economici, illustrare e perseguire la presenza e lo scambio culturale e scientifico, tutelare la presenza sociale ed umana, seguire e favorire la cooperazione e l'aiuto umanitario e ricercare e stabilire rapporti professionali e personali utili a tali fini, sono compiti non necessariamente facili, quotidiani, fra di loro spesso diversi, ma che il diplomatico deve complessivamente perseguire e deve ricondurre ad unità, nella sua azione, nell'interesse globale del paese.

Ed ogni sua azione, quando è all'estero, è, in qualche modo emblematica: egli non è mai, e non è mai percepito, è valutato, a part time.

È tutto questo bisogna, sempre di più, che lo si dica e lo si dimostri.

Nel mondo di oggi poi l'immagine della quale si gode non è solo il risultato delle proprie azioni.

Occorre farsi conoscere, farsi apprezzare senza dare nulla per scontato. Occorre che i media, che tanto "governano" il nostro pensare e valutare, diano immagini ed immagini positive del nostro essere ed operare. Ed il diplomatico, i diplomatici, sono, forse da sempre, lontani da ciò. Ed i media parimenti non hanno l'abitudine di illustrarne l'operato.

Che fare, in questa situazione?

A me pare che sia necessario:

- A) Riguadagnare, o meglio guadagnare, un rapporto con i media, di valorizzazione della figura del diplomatico, della Carriera che li raccoglie, di ciò che è oggi chiamato a fare, di come lo fa, dei sacrifici che ciò comporta per lui e per la sua famiglia, dell'impegno messo nello svolgimento dei molteplici e così diversi compiti cui è chiamato.
- B) Riprendere, nei rapporti con le varie Amministrazioni dello Stato, quel ruolo di centralità e di visione globale che solo il Ministero degli Esteri può avere. Il che vuol dire mantenere con tutte le Amministrazioni un contatto costante ed un dialogo, che ne rispetti le funzioni di ciascuna, ma al contempo faccia percepire, e non è facile, la funzione degli Esteri di metterle tutte a fattor comune, specie nel rapporto interstatale.
- C) Ottenere, per fare ciò, che si comprendano e si condividano le necessità di mezzi e di uomini necessari, pretendendo di avere ciò che occorre per gli obiettivi del Paese e non obiettivi calibrati sui pochi mezzi di cui si dispone.
- D) Mostrare chiarezza di intenti e determinazione nel perseguirli. Saper illustrare le difficili situazioni ed esigenze internazionali nelle quali si deve operare è essenziale. Ciò vale per tutti i settori di operatività in Italia e all'estero, si tratti di rapporti politici, di rapporti economici, culturali, sociali e di cooperazione.
- E) Mantenere un costante e seguito contatto con la multiforme realtà del nostro Paese, tal da poterne conoscere ed interpretare e sostenere le esigenze. Il diplomatico deve rappresentare, e per rappresentare conoscere, in tutto il Paese. E per fare ciò deve saper stabilire seguiti rapporti con la società nazionale in tutti i suoi aspetti più rappresentativi. Solo conoscendo e facendosi conoscere si potrà guadagnare in immagine ed in stima.
- F) Tutto ciò richiede qualità personali elevate e costante impegno, ma io credo che queste doti nella Carriera, e nei più giovani colleghi, non manchino.
- G) All'impegno dei suoi appartenenti, l'Amministrazione deve però rispondere con una sua quotidiana ed intelligente azione in tutti i fori, nazionali ed internazionali, per mettere in luce il suo operare e l'operare di tutti i diplomatici. Così facendo essa ne uscirà rafforzata e rafforzati saranno tutti i singoli diplomatici e la Carriera come tale.
- H) Il discorso non deve essere teorico o astratto, ma deve costantemente presentare, agli occhi esterni, realtà concrete, senza ipocrisie o inutili gelosie.
- I) Occorre infine presentare e valorizzare le capacità intellettuali di ognuno, con una costante ed aggiornata preparazione ed informazione professionale ed una presenza del diplomatico in tutti i fori di esame e di discussione dei temi che abbiano poi rilievo con la sua azione. Nelle Università, nelle Istituzioni scientifiche, nei Convegni, nei media, la voce del diplomatico, come addetto ai lavori, in grado di dare chiavi di lettura e di interpretazione, deve essere presente, ricercata e rispettata. Così facendo tutta la Carriera ne trarrà immagine e rilievo.
- J) Ed infine il senso dello Stato. È lo Stato nel suo complesso, è il Capo dello Stato, che un diplomatico rappresenta. Questo deve permettere ad un diplomatico di avere rapporti "a testa alta" con il mondo politico, cui deve dare e pretendere rispetto. E da questo rispetto deve derivare il rispetto e la valorizzazione per l'azione dei diplomatici e per il corpo che li raccoglie: la Carriera.